

il Portale ^{n°20}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 20 marzo 2015 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barenago - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria viale Marazza



Briga Novarese - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Sizzano



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



Sommario

marzo n° 20
2015

In copertina: Villa Caccia dal borgo di Romagnano

il Portale

flash

pag.

3-5

Storia

pag.

14

La Mitica Moto Galloni
di redazione

Luoghi di culto

pag.

16

San Rocco a Cavaglio d'Agogna
di redazione

Storie da raccontare

pag.

26

La barbara uccisione
del maggiore Holohan
di Gianfranco Capra

Altri tempi

pag.

28

In tram da Omegna a Pallanza
di redazione

Scuola e territorio

pag.

30

Sacro Monte Orta-Cappella VI
di Lorena Baron

Poesie dei lettori

pag.

32

Il vento
di Elena Fontana



pag.

17

Andar per borghi

Bogogno

di Loredana Lionetti

pag.

6

Eccellenze del territorio

La cipolla bionda...

di Loredana Lionetti



pag.

10

Amministratori

10 domande al sindaco di...

di Loredana Lionetti



pag.

22

Turismo da scoprire

La borgata di Grassona

di Loredana Lionetti



il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Lorena Baron,
Cristina Baraggioni, Gianfranco Capra,
Carlo Massironi, Eraldo Teruggi, Drive56,
Erika Bonfanti, Giovanni Piana, Elena Fontana

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti, Drive56,
Francesca Grisoni, Mauro Borzini, Archivio
Massimo Pescia, Archivio Famiglia Pagani,
Pro Loco Fontaneto d'Agogna

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara

n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 20

marzo

2015

di Loredana Lionetti

E' arrivata la primavera. Ce ne stiamo accorgendo in questi ultimi giorni di marzo e nei primi tepori di aprile.

Così come aspettiamo di veder fiorire le piante, allo stesso modo sentiamo un'attesa per qualcosa di nuovo, qualcosa che speriamo ci dia gioia.

Questo è il momento in cui si rimette mano al giardino, si riprendono più intensamente i lavori nell'orto: è nel contatto con la terra ed i suoi frutti che troviamo quella verità e quella soddisfazione che solo una natura sana può dare.

Ed è per questo che sentiamo così impellente a volte, la voglia di gridare che la natura va difesa e con essa noi stessi, per non perderci. Se rimaniamo con i piedi legati alle nostre radici ma lo sguardo aperto e comprensivo verso il mondo, allora avremo vinto da subito la nostra sfida con la vita: essere materia pensante.

Quante volte, magari, ci guardiamo attorno ma in realtà non vediamo quello che gli occhi fissano, perché siamo distratti, perché pensiamo a mille cose e forse perché abbiamo timore di dire che non ci interessa altro che i nostri piccoli bisogni giornalieri.

E allora mi auguro che in questa primavera entri nuova luce e si aprano nuove opportunità per noi e per il nostro territorio, così bisognoso di attenzione e allo stesso tempo così generoso di arte, cultura e luoghi in cui star bene e di cui andar fieri.

Mi auguro che si aprano gli occhi e il cuore alle mille iniziative che prenderanno il via in questo nuovo anno, in questa nuova stagione di fermento in cui la nostra nazione sarà al centro dell'attenzione per diversi svariati motivi, speriamo tutti positivi.

E mi immagino quante persone cercheranno di organizzare cose, eventi e manifestazioni, quante faranno fatica, quante si arrabatteranno per arrivare ad avere un posto al sole e farsi conoscere. Ma mi immagino anche chi riuscirà a realizzare momenti speciali da condividere con gli altri, artistici e culturali o solo fantasiosi; chi con la perseveranza di sempre saprà trasmettere qualcosa di indimenticabile. A tutti coloro che si stanno organizzando e non demordono va il nostro pensiero riconoscente, ben sapendo che quando le cose riescono è grazie a tutti, soprattutto a coloro che guardano un po' meglio e con più interesse attorno a sé.

Nei giorni di sole basta guardarsi attorno per vedere quanto è bello tutto ciò che ci circonda. Nel presente numero abbiamo visitato diversi borghi: da Romagnano Sesia incontrando il sindaco, a Bogogno, fino a Cesara sul lago d'Orta, ognuno fantastico nelle sue caratteristiche. Abbiamo ricordato eventi storici del territorio, ma abbiamo anche avuto un incontro ravvicinato con il primo presidio Slow Food della provincia di Novara.

Tutto ciò per rappresentare al meglio il nostro territorio e guidare i lettori alla scoperta dei suoi valori.

Buona lettura.

Errata corrige: "il Portale" n. 19 pag. 27 3a riga leggere "Giovan Battista Cavagna anziché Andrea Cavagna"

Gio Paulo Boniperto di Momo

La famiglia Boniperto fu uno tra i casati più illustri di Momo. Verso la metà del 1500 Gio Paulo Boniperto venne nominato Cavaliere di Malta, entrando nella schiera di quei cavalieri gerosolimitani novaresi che andarono a combattere in difesa dell'isola di Malta per respingere gli attacchi dei Turchi. Molti di essi diedero un contributo alla cristianità sacrificando la loro stessa vita. Fu dopo il 1552, a seguito della caduta di Rodi, che l'offensiva turca si concentrò contro l'isola maltese, attaccandola con 200 navi e 29.000 armati a cui opposero resistenza i 9.000 militari dell'Ordine e 482 cavalieri. I duri combattimenti durarono un mese, al termine del quale si dovette cedere il castello dell'Elmo, una difesa che in battaglia portò la perdita di altri combattenti del nostro territorio: Ardicino Piscatore, Pirro Nibia e Paolo Avogadro. Il successivo 29 giugno arrivò sull'isola un primo contingente di rinforzi con 600 uomini, fra i quali vi era anche Gio Paulo Boniperto. Raggiunte le fortificazioni di Borgo i combattenti si posero a difesa del

castello di San Michele; per contrastare l'ennesimo attacco delle milizie turche, il 20 agosto persero la vita Innocenzo de Scarli e Paulo Boniperto, quest'ultimo verrà poi definito nelle citazioni come gentiluomo veneziano. Sarà lo sbarco dell'ultimo grosso rinforzo di 8500 uomini che riuscirà a mettere in fuga il nemico, costringendolo ad abbandonare definitivamente l'isola di Malta.

Le epiche gesta di Giò Paulo Boniperto ben si inseriscono nella tradizione di fede cristiana della famiglia Boniperto, che in passato aveva annoverato importanti vescovi e canonici, che diedero un grande contributo all'inizio della Riforma cattolica in Novara.

I Boniperto, in generale, più che dell'esercizio del potere, erano dediti alla medicina, all'attività giuridica e alla carriera religiosa. Una tradizione esistente fin dal 1400.

Rif.: Momo - Contributi per la storia di una località chiave del medio novarese



Ricordi della Resistenza a Barengo



In questi giorni di primavera, non possiamo dimenticare coloro che, anche a Barengo, contribuirono alla libertà nei giorni della Resistenza. Abbiamo incontrato l'ultimo partigiano di Barengo ancora in vita che ora ha 90 anni. Il cappello e la lunga barba bianca, gli occhi azzurri dallo sguardo semplice e diretto, l'appuntamento quotidiano con gli amici sulla panchina di Viale Rimembranza: così ci accoglie Giacomino Foglia dall'invidiabile lucidità e memoria, che con la voce forte e pacata inizia a raccontare alcuni episodi della sua vita. Il suo nome di battaglia era "Tek" e quando iniziò a combattere di anni ne aveva solo 19, portava a spalla un mitragliatore che pesava 15 kg.

La sua lotta partigiana durò dieci mesi: parti ad

agosto del '44 per la Val Grande dove fu inviato per operare nell'area tra Cicogne, Cossogno e Trobaso sotto la Brigata Volante Azzurra. A Natale dello stesso anno lasciò la montagna per tornare in pianura ed unirsi all'ottantaduesima Brigata Osella, che copriva l'area da Boca a Pavia. Tek ricorda la paura di morire che li accompagnava nella guerriglia e la prima volta che ha tentato un'offensiva: fu sulla linea ferroviaria da Novara a Torino, su un treno che trasportava militari tedeschi "abbiamo cercato

di fermare il treno ma se non ci fossero stati gli argini delle risaie dove ci buttammo, saremmo morti tutti. Quella è stata la prima volta, dopo quando sentivi fischiare le pallottole vicino alle orecchie non ci facevi più caso." A Barengo si viveva con la paura delle camicie nere, il cui presidio si trovava nelle vecchie scuole elementari.

Il nostro Giacomino ha voluto ricordare i nomi degli altri partigiani di Barengo che non ci sono più: Pierdonato Ardizzioia, nome di battaglia "Zoppo" - Ermenegildo Gallarini, alias "Ciclone" - Guido Rabozzi, alias "Gorilla" - Giuseppe Boca, alias "Damo" e Eraldo Tacchini, alias "Tachin", sperando di non aver dimenticato nessuno. Ricordiamo anche Carmelo Ardizzioia

che morì a Ghemme nella fucilazione dei dieci giovani partigiani del 6 marzo 1945. In paese era attiva anche una "staffetta", figura femminile in anonimato, che aiutava i collegamenti tra i vari gruppi.

Tek ricorda questa staffetta con un episodio: "Un giorno in Val Grande, durante un'operazione, siamo scesi da Cicogne a Roegro insieme ad un partigiano della Volante Azzurra e ci siamo ritrovati in dieci in una villa inglese. Dopo aver dormito, al mattino, viene un uomo ad avvisarci che stavano arrivando i tedeschi. Allora ci armiamo e anche la ragazza che faceva la staffetta prende la pistola. Quando sono arrivati abbiamo visto che erano solo due ed erano austriaci quindi, dopo averli disarmati, li abbiamo lasciati alla staffetta che li ha portati su a Cicogne".

Tek fu congedato il mese di maggio del '45, poi rimase a lavorare in questura per tre anni ma infine decise di smettere con le armi.

Giacomino dice con molto orgoglio che viene spesso interpellato dalle scuole e dai ragazzi che sono fortemente interessati alle vicende vissute dai partigiani.

Alla biblioteca di piazza Travaglini a maggio verrà organizzato un incontro con gli studenti di Barengo e di Momo per parlare della Resistenza e ascoltare le testimonianze di questi ultimi interpreti della nostra storia più recente.

Don Angelo Stoppa, la Resistenza e il vino di Ghemme



“Il vino di Ghemme” è un libro uscito per la prima volta nel 1971 che, come dice il titolo, tratta del nettare prodotto dalle uve dei vigneti ghemmesi. L'autore però non è un produttore o un perito agrario, come si potrebbe pensare, ma è invece Don Angelo Luigi Stoppa, personaggio importante per la stessa vita religiosa e sociale degli abitanti della cittadina.

In questa figura si uniscono molti aspetti, da quello prettamente biografico legato alla carriera clericale, all'aspetto che lo coinvolge a condividere gioie ed ansie negli anni della Resistenza, fino alla numerosa pubblicazione di libri in qualità di studioso di storia locale.

Angelo Luigi Stoppa nacque a Borgosesia il 13 febbraio 1915, studiò nei seminari novaresi e divenne sacerdote nel 1938. Gli fu affidato l'incarico di coadiutore presso la Chiesa parrocchiale di Ghemme nel 1940, dove organizzò l'oratorio e l'Azione Cattolica giovanile. Queste esperienze si tramutarono in una presenza attiva negli anni della Resistenza, come cappellano militante della “Brigata Volante Loss”. Fu don Angelo Stoppa ad accompagnare gli ultimi momenti di vita dei dieci martiri fucilati dai tedeschi a Ghemme il 6 marzo 1945. Dopo la guerra, nel 1948 ottenne l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti, iniziando così la sua avventura editoriale, prima col giornale diocesano “l'Azione”, poi con “Il Verbano” e “L'Informatore”. Dal 1957 si dedicò all'insegnamento presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale di Novara “Omar”, mentre dal 1966 al 1997 fu direttore dell'Archivio Storico Diocesano e fondò la rivista di storia della Chiesa novarese “Novarien” e la collana “Studi Novaresi”.

Fu nel primo periodo dell'esperienza presso

l'Archivio Storico Diocesano, che ebbe facilità di visionare diversa documentazione che lo portò ad elaborare la stesura del libro dedicato a “Il Vino di Ghemme” nato, come scriveva lui “in soste tra le vigne e in conversazioni con i vignaioli sui soleggiati ronchi ghemmesi, che non vuole essere un saggio ma un messaggio di salute e di bene, un brindisi tra amici”. Don Stoppa si muove a suo agio fra pergamene medievali, lettere e scritti del Settecento e Ottocento, memorie e testimonianze. Fra le vicende del bevitore medievale, dei benedettini e dei Cavalieri di Malta, di Cavour e Garibaldi, nasce una prosa ricca e fluida che narra la storia di un grande vino e di una comunità fortemente legata al suo miglior prodotto. Don Angelo Stoppa morirà a Novara il 17 gennaio 1998.

Ed ora, magari in attesa di leggere il libro “Il vino di Ghemme, riassumiamo nel seguito le caratteristiche principali di questo prodotto enologico.

La composizione del Ghemme Docg si ottiene dalle uve Nebbiolo; possono concorrere i vitigni Vespolina e/o Bonarda novarese (uva rara) fino a un massimo del 15%.

La zona di produzione riguarda il territorio del comune di Ghemme e parte del territorio del comune di Romagnano Sesia. La produzione massima di uva non deve superare gli 80 q. per ettaro e la resa di uva in vino non deve essere superiore al 70%.

La gradazione alcolica minima è di 12 gradi. Per avere diritto alla denominazione di origine controllata e garantita il vino “Ghemme” deve essere sottoposto ad un periodo di invecchiamento minimo di 3 anni di cui almeno 20 mesi in botti di legno di rovere o castagno ed affinato per almeno 9 mesi in bottiglia.

La durata ottimale di invecchiamento è di 8 anni, infatti il Ghemme Docg può avere la designazione “riserva” quando deriva da uve con titolo alcolometrico minimo naturale del 12,5% vol. e sia stato sottoposto ad un invecchiamento minimo di 4 anni, di cui 25 mesi in botti di legno e 9 mesi in bottiglia.

Alla degustazione il Ghemme Docg si presenta con un colore rosso rubino dai riflessi granati. I profumi spaziano, su una base austera di resina, dalla viola alla rosa appassita ed al sentore di lampone, intensi e persistenti. Il sapore sapido è asciutto, armonico con piacevole fondo amarognolo.

Questo vino si sposa egregiamente con risotti, arrostiti di carni bianche e rosse, pollame e cacciagione.

La fedeltà della vocazione enoica è una caratteristica che sempre emerge dalle vicende storiche e umane del borgo di Ghemme.

Rif. “Il Vino di Ghemme” di A.L. Stoppa
Terza Riedizione

L'Asilo infantile di Suno



Quasi 120 anni orsono, nel 1897, si iniziarono le pratiche per costruire l'asilo infantile a Suno. Il Sindaco di allora era il conte Gaudenzio Della Porta che, insieme al dottor Carnaglia, si appellò a tutti i proprietari terrieri per avere l'appoggio materiale all'iniziativa.

L'adesione della collettività alla realizzazione dell'opera fu enorme, vi parteciparono ben 485 capifamiglia, apportando un somma molto considerevole per quei tempi: 17.410 Lire. A questo importo si aggiunse il lascito dell'avvocato Pietro Serazzi, zio della nobile Giuseppina Cavalli madre dell'avvocato Voli, proprietario dell'attuale palazzo Voli Biscaretti. A tutto il fondo si aggiunse il ricavo di un grandioso banco di beneficenza allestito per le feste patronali dei SS. Genesi nell'agosto del 1897.

L'edificio che ancora troviamo all'inizio di Viale Voli, nella zona dedicata agli istituti scolastici, venne eretto nel 1898 con il nome di “Asilo Infantile Principessa Elena di Napoli”, con la volontà di dare rilievo al matrimonio di Sua Maestà Re Vittorio Emanuele con la principessa del Montenegro.

Allora la popolazione di Suno si aggirava sui 4400 abitanti e i bimbi in età di asilo dovevano essere circa trecento. L'idea della Commissione era di creare una fondazione educativa di cui il paese sentiva la necessità.

Fin dai primi giorni gli amministratori diedero in gestione l'asilo alle suore della Congregazione di San Vincenzo da Paola, che si impegnarono con la presenza assidua di tre sorelle e una conversa. In una lettera la direttrice comunicava che per dicembre sarebbe arrivata anche una suora per l'insegnamento del cucito,

Le isole incantate Palazzo Borromeo Isola Bella



del taglio e del rammento per le ragazze che potevano così prepararsi il corredo da sposa.

Le suore rimasero all'asilo di Suno per novant'anni, cioè fino al 1988, dando la loro dedizione all'educazione di molte generazioni di bambini. La loro presenza rimarrà sempre viva in coloro che vissero in quegli anni la propria infanzia, potranno ricordare in particolare suor Pulcheria, suor Concetta, suor Maria, suor Corinna e la superiora che era appassionata di recite e teatro, la sensibile suor Giuseppina a cui molti hanno lasciato le loro confidenze ricevendo preziosi consigli, e ancora suor Angelica la direttrice artista con l'estro della pittura, suor Felicità ultima superiora e infine l'amata suor Luigia che rimase a Suno ben 39 anni.

Dal 1988 al 1991 l'asilo di Suno fu affidato a due suore della Congregazione Missionaria dell'Immacolata Regina della Pace di Mortara: suor Vittoria e suor Gianna.

In seguito l'asilo mutò la denominazione in Opera assistenziale Principessa Elena, con un nuovo statuto. Attualmente l'istituto si chiama Scuola dell'Infanzia ed è gestito da maestre di ruolo.

Nota positiva di questo ultimo periodo, è stata l'apertura del micronido nella frazione di Baraggia, con sede nelle vecchie scuole elementari restaurate di Via 25 Aprile. Il 28 giugno 2013 il Comune di Suno ha deliberato l'istituzione del micronido per bimbi dai tre mesi ai tre anni intitolato al Cav. Carlo Nobili.

Rif.: Suno, Caro Nostro Paese – Franco Bertolino e Cinzia Delponte

La riapertura della visita alle Isole Borromeo, il 20 marzo, coincide con l'inaugurazione al pubblico, nel grande Salone d'Onore del Palazzo dei Principi all'Isola Bella, della preziosa mostra "Le Isole incantate. Il Grand Tour e la pittura di veduta nei Domini Borromeo: da Gaspar Van Wittel a Luigi Ashton", curata da Alessandro Morandotti, che resterà aperta l'intera stagione 2015, fino al 25 ottobre. Un evento quindi completamente dedicato alle preziose proprietà Borromeo, sia sul lago Maggiore che in Lombardia. La mostra ha creato l'occasione di un importante intervento di restauro voluto dai Principi. Ne è stato oggetto il gruppo di "Delizie", ovvero

di vedute settecentesche dei Domini Borromeo di Francesco Zuccarelli. Il restauro, da poco concluso, ha restituito la primitiva leggerezza alle sette tele del maestro, opere dove l'attenzione documentaria si coniuga mirabilmente con l'allegoria, secondo il gusto dell'epoca.

A coniare la definizione di "Isola Incantata", riferendosi all'Isola Bella, fu Gilbert Burnet (1643-1715), un pastore anglicano che visitò l'Italia con un occhio molto critico nei confronti della censura ecclesiastica e delle forme di governo assolutista di molti stati italiani. Burnet fu uno dei primi viaggiatori a passare dall'Isola Bella, nel 1686, inaugurando idealmente la stagione delle immancabili tappe sul Lago Maggiore dei viaggiatori europei del Grand Tour. Un giudizio per certi versi premonitore, il suo, dato che il cantiere che trasformò alcuni scogli affioranti in quella meraviglia che è l'Isola Bella, era ancora all'inizio ma: "when all is finished, this place will look like an Incharnted Island" egli premonizzò. Da allora e sino ai tempi moderni, lo stuolo dei viaggiatori, e con essi, degli artisti che scesero ad ammirare l'Isola Bella e i Domini dei Principi Borromeo sul Lago Maggiore, è diventato ininterrotto, creando la fama di cui le Isole Borromeo godono ancora nel mondo anglosassone e nordico in generale. Come avviene nel resto d'Italia, alle testimonianze di viaggio corrisponde un'immediata fortuna visiva delle Isole, subito al centro degli interessi del moderno vedutismo, una seconda faccia della medaglia per seguire il gradimento delle bellezze artistiche e naturali italiane. La mostra cercherà di restituire que-

sto doppio registro della fortuna delle Isole Borromeo, mettendo a confronto documenti figurativi come dipinti, disegni, incisioni e fotografie, con testimonianze letterarie tra la fine del XVII e l'inizio del XX secolo.

Come suggerisce il sottotitolo della rassegna, "Da Gaspar Van Wittel a Luigi Ashton", Morandotti e il suo gruppo di lavoro propongono un ampio ventaglio di opere e tra esse numerose sono le riscoperte, di opere oltre che di artisti specializzati nell'ambito del vedutismo, che permettono di arricchire le nostre conoscenze su un capitolo della storia dell'arte in Italia settentrionale ancora molto trascurato dagli studi e dalle occasioni espositive. L'"Encharnted Island" era stata strategicamente concepita da Vitaliano VI Borromeo (1620-1690) perché "potesse servire alla casa per farsi amici e stima", come ricorda un passo del suo testamento, ed era per questo sempre aperta alle visite di ospiti illustri, per matrimoni e ricevimenti solenni, nonché per le pubbliche "recensioni" dei forestieri illustri che percorrevano le strade d'Italia nell'età dell'obbligato viaggio di istruzione dei gentiluomini europei, tra Seicento e Settecento.

Eccellenze del territorio

La Cipolla Bionda

6

Portale
Consorzio di tutela e promozione del prodotto



La Cipolla Bionda di Cureggio e Fontaneto è il primo e per ora unico presidio Slow Food della provincia di Novara, su circa 250 presidi in tutta Italia, di cui 5 sono cipolle.

Abbiamo incontrato Carlo Massironi e Eraldo Teruggi, rispettivamente responsabile dei produttori e presidente della Proloco di Fontaneto d'Agogna, l'associazione che si occupa di promuovere la cipolla, insieme a loro abbiamo cercato di conoscere meglio questo ortaggio del nostro territorio.

di Cureggio e Fontaneto



Spieghiamo a tutti, che cosa è la cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto?

È una cipolla, cioè un prodotto cosiddetto “povero”, che non ha la nobiltà di certe coltivazioni diventate presidi Slow Food come per esempio il “Cardo gobbo” o il “Peperone di Carmagnola”, ma è un prodotto della biodiversità recuperato, infatti il significato di “presidio” è proprio questo: presidiare e tutelare un prodotto in via di estinzione.

In carte antiche e nella memoria degli anziani viene ricordato un tempo in cui la cipolla bionda era molto coltivata in questa zona, soprattutto a Cureggio, ed era una risorsa per la popolazione, insieme alle patate. Le due coltivazioni erano possibili grazie alla composizione del terreno che sulla costa è molto argilloso e nella parte più bassa è sabbioso e limoso. Le cipolle e le patate venivano mandate nelle botteghe e nei mercati di Milano per mezzo di ap-

posite casse, che si confezionavano nella stazione di Cureggio. Qualcuno si ricorda ancora di queste casse di legno timbrate: a Milano infatti richiedevano il marchio della stazione di Cureggio perché già allora si voleva garantire la provenienza dei prodotti.

La nostra cipolla bionda assomiglia alla cipolla borrettana perché è piuttosto piatta, con una pezzatura di circa di 200/300 g., ma può raggiungere anche i 600 g. in taluni esemplari. La caratteristica gastronomica, riconosciuta anche dagli agronomi di Slow Food, è il gusto molto dolce e poco acido, che consente di mangiarla tranquillamente anche cruda, senza averne fastidio.

E' una cipolla che si abbina molto bene ai piatti della nostra tradizione locale come il tapulon, la rustida, la frittura o la zuppa; un sapore che si accompagna deliziosamente con le carni, prevalentemente si apprezza di più cucinata anche se nel periodo estivo si può gustare cruda.

Come sono i tempi di coltivazione e di raccolta?

Per i tempi di coltivazione abbiamo seguito un po' la disciplina tradizionale degli anziani, in parte scandita dalle fasi lunari. Le piante madri vengono piantate in primavera e verso luglio-agosto recuperiamo i semi che teniamo in un luogo asciutto e fresco, fino alla luna calante di dicembre quando si seminano in serra non riscaldata. Così le piantine sono pronte per aprile quando vengono trapiantate nel campo, la coltivazione dura circa tre mesi. A fine luglio-inizio agosto arriva il tempo della raccolta, a cui segue la conservazione della cipolla in un luogo asciutto e fresco. La conservazione non è semplice, proprio per la delicatezza e la mancanza di acidità nel prodotto. Abbiamo un paio di mesi per poterla utilizzare al meglio e si fa fatica a conservarla fino a Natale. Quest'anno però ci siamo organizzati per tenerla in celle frigorifere ad una temperatura ottimale di +7 gradi.

Quant'è la produzione attuale in un anno?

Il presidio è piuttosto giovane ed è solo al terzo anno. Siamo passati da una produzione di 8-10 quintali nel primo anno, ad una produzione di circa 30 quintali nello scorso anno, con una proiezione per il 2015 di circa 40-50 quintali, sulla base dei semi e delle piantine che avremo a disposizione. Si tratta quindi di un aumento abbastanza rapido, legato al fatto che nel presidio si sono aggregati nell'arco di un biennio molti piccoli produttori, circa



una ventina, che integrano il proprio lavoro con questa coltivazione. Molti sono giovani con la passione della campagna, che vedono nel ritorno alla terra una prospettiva di lavoro ma anche di vita e ciò è per noi un grande motivo per credere in questo progetto.

La produzione ricopre le richieste che arrivano di questo ortaggio tanto particolare?

Per ora sì. Non ci siamo ancora misurati su grosse produzioni. Quest'anno potrebbe essere quello della verità se la stagione ci aiuta, sperando che non piova troppo. Quando produrremo circa 50 quintali sarà il momento in cui vedremo se saremo in grado di collocare il prodotto. Per gli anni passati non è stato un problema, data la novità e la filiera corta con la vendita locale, supportata in particolare dalla fiera della nostra associazione che organizziamo ogni anno a settembre-ottobre a Fontaneto d'Agogna, dove riusciamo a piazzare una buona parte del prodotto. L'anno scorso abbiamo partecipato anche ad altre fiere importanti come Il Salone del Gusto a Torino, e soprattutto abbiamo il grosso vantaggio di essere legati al carro Slow Food che ci permette di raggiungere ristoratori e privati a cui altrimenti non potremmo arrivare. Abbiamo mandato le nostre cipolle a ristoranti di Brescia, Torino e Alessandria proprio perché caratterizzata dal marchio Slow Food, che ci è stato assegnato nel giugno del 2013. La cipolla bionda è originaria di Cureggio ma è stata "adottata" dalla proloco di Fontaneto perché il percorso per diventare presidio è complicato e oneroso. Dall'anno scorso comunque si è pensato di coinvolgere nella fiera che organizza la proloco anche il comune di Cureggio prevedendo due giornate diverse, una a Fontaneto centrata tutta sul pranzo e l'enogastronomia, l'altra nel paese di origine della cipolla, a tema più culturale e teatrale con degustazioni particolari. Formula che verrà ripetuta quest'anno, con pranzo e vendita diretta delle cipolle.

Stiamo inoltre cercando di creare una filiera alimentare che usi la cipolla nella gastronomia, per ora sono due i nuovi prodotti: uno è il cioccolato con il 5% della nostra cipolla, che ha avuto un ottimo gradimento sia qui che al Salone del Gusto di Torino, l'altro sono gli "agnolotti delle colline novaresi" con il ripieno di cipolla bionda, nati da una nostra idea in collaborazione con la ditta Raviolificio Fontaneto. Dicono tutti che sono buonissimi e solo l'anno scorso ne sono stati prodotti 4 quintali andati subito a ruba. Quest'anno pensiamo di farne un po' di più e magari fornire gli agnolotti ad alcuni negozi di un certo livello, perché comunque la nostra cipolla è destinata ad essere un prodotto di nicchia. La logica della nostra associazione infatti è quella di mantenere la produzione della cipolla in quantità limitata,





non consentiremo mai a nessuno di sviluppare una coltivazione industriale, perché uscirebbe sia dalle logiche di presidio che dalla nostra ottica che vuole dare a diversi coltivatori, soprattutto ai giovani, la possibilità di produrre questo ortaggio in appezzamenti moderati.

Dove si può reperire la cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto?

Ovviamente durante la nostra fiera a settembre, sicuramente quest'anno poi si potrà trovare presso La Fonte di Prato Sesia perché il proprietario ce l'ha chiesta espressamente. Sempre comunque si può reperire presso i singoli produttori, che si possono trovare sul sito di Slow Food se-

lezionando la Cipolla Bionda di Cureggio e Fontaneto.

Quali sono stati e saranno i più importanti eventi enogastronomici a cui sarete presenti col vostro ortaggio?

Nel 2014 abbiamo partecipato il 17 e 18 ottobre a Novara all'Expo Rice e dal 23 al 27 ottobre a Torino per il Salone del Gusto. Il nostro obiettivo finale è quello di poter vendere l'ortaggio sul territorio a km 0, come prodotto trainante anche di altre specialità, e costituire un punto vendita dei prodotti proprio qui a Fontaneto d'Agogna. Chi coltiva la cipolla non potrà vivere solo di quello ma insieme ad altre produzioni sarà in grado di completare

il proprio lavoro. Persino Farinetti, che abbiamo incontrato al Sapore del Gusto di Torino, ci ha chiesto di fornire la cipolla per Eataly, però noi abbiamo detto che non siamo pronti a questa distribuzione, prima pensiamo a venderla e farla conoscere sul nostro territorio, poi si vedrà. Sono molte le fiere che ci chiamano ma la partecipazione dipende dal periodo dell'anno, cioè quando abbiamo il prodotto disponibile.

Quest'anno avremo l'onore di aprire la nostra manifestazione "Arte e Saperi" che partirà il 12 giugno, non a Fontaneto ma presso il salone Borsa di Novara, in concomitanza con l'inizio della manifestazione Expo Rice. Ci hanno infatti chiamati per la serata inaugurale di Expo Rice che sarà direttamente collegata con l'Expo di Milano, per far degustare il nostro risotto alla cipolla e questa è una grande soddisfazione. I nostri cuochi andranno il 12 giugno presso il salone Borsa di Novara per cucinare un risotto fatto con la nostra cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto e gli agnolotti delle colline novaresi col ripieno di cipolla.

Da notare anche che la Cipolla Bionda di Cureggio e Fontaneto è già entrata ne "I granai della memoria" che sono una sezione particolare di Slow Food. In questa sezione si raccolgono materialmente proprio i semi e poi si documenta attraverso immagini l'esistenza dei prodotti.

Tutto è nato dalla tesi di laurea di una ragazza che ha voluto fare un percorso sulla coltivazione della nostra cipolla, accompagnata dai docenti e dai ricercatori. Le riprese che hanno fatto sono state inserite ne "I granai della memoria" che riguardano proprio le produzioni in via di estinzione, una testimonianza in caso di perdita di coltivazioni della biodiversità.

Quando è nata l'idea di promuovere questo particolare ortaggio ci siamo posti un problema: perché la nostra proloco deve fare questa operazione?

La risposta è stata: perché è giusto che i coltivatori riuniti in questo progetto abbiano un ritorno. L'anno scorso la cipolla è stata venduta a 3 Euro al chilo e circa 3 euro sono stati dati ai coltivatori, qui davvero il produttore è quello che trae i vantaggi dalla coltivazione, a parte forse 10 centesimi per la spesa dei sacchetti e delle targhette. Meglio di così non si può fare e siamo molto soddisfatti di come sta procedendo il progetto.



La tradizione continua...



Cristina Baraggioni



Romagnano Sesia. La casa comunale

Al sindaco di Romagnano Sesia abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Il nostro è un borgo interessantissimo dal punto di vista storico e geografico, ha una bellissima posizione che lo porta a essere al centro di un territorio posizionato sulla direttrice nord-sud, quindi vicinissimi alle montagne e alla pianura con le risaie tra Novara e Varallo, e sulla direttrice est-ovest quindi tra i laghi e il vercellese. E' un posto dove abbiamo una buona qualità della vita e molti servizi con una particolare cura e attenzione alle famiglie e ai bambini.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Romagnano Sesia?

L'attività principe ha una alternanza biennale ed è il "Venerdì Santo", una manifestazione per la quale siamo conosciuti al di là dei nostri territori, tra l'altro nel 2015 cade proprio l'anno del Venerdì Santo. Una Passione lunga tre secoli perché sono circa trecento anni che si svolge questo evento che nel corso degli anni ha conseguito sempre più particolarità e professionalità di esecuzione, andando migliorando ma rimanendo sempre la Passione dei romagnanesi, perché i nostri concittadini sanno di essere i primi a vivere e prendere parte al Venerdì Santo.

Poi abbiamo altre iniziative che si svolgono

durante l'anno con appuntamenti fissi come per esempio "6 in Baraggia" che quest'anno è giunto alla undicesima edizione: una manifestazione che nel mese di settembre coinvolge sei comuni presenti nella baraggia, più il comune amico di Prato Sesia, in un percorso tra ambiente, esibizioni di vario genere e punti di degustazione.

C'è la manifestazione enogastronomica "Vino per Bacco" nel mese di maggio, la festa patronale di San Silvano del 10 luglio, il festival internazionale di musica antica Gaudete sempre a luglio, il festival Gospel di tre giorni "Gospel for Caritas" dove i gruppi gospel del nord Italia si ritrovano qui in autunno per cantare gratuitamente e i contributi raccolti vengono devoluti alla Caritas. Inoltre abbiamo due squadre sportive di eccellenza, quest'anno la nostra squadra di pallavolo femminile Pavic è la prima in classifica e verosimilmente passerà in B2. Insomma direi che le nostre attività sono molteplici.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Non sono mai sufficienti. Sicuramente abbiamo delle cornici naturali invidiabili, come Villa Caccia con il Museo Storico Etnografico che effettivamente è un qualcosa di unico che ci caratterizza rispetto ad altri comuni. Diciamo che utilizziamo al meglio le strutture che abbiamo come



la biblioteca o la chiesa della Madonna del Popolo, locations non dedicate magari a questo scopo ma sempre particolari e in centro città.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Sono ottimi. La collaborazione soprattutto in comunità come le nostre è indispensabile e fa anche la differenza, perché viviamo a stretto contatto e rappresentano



www.ilportale.it
fermoimmagine

Villa Caccia e due sale del museo Storico Etnografico

www.ilportale-rivista.it
vai al video



un patrimonio imprescindibile. Chi ha un figlio qui, attraverso le associazioni, non ha che l'imbarazzo della scelta per fare le più diverse attività, una presenza che fa la qualità della vita. Le associazioni sono un grandissimo patrimonio che coinvolgono tantissime persone di varie età.

I giovani di Romagnano accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

Il Venerdì Santo è un collante che tiene insieme più generazioni, poi ci sono le società sportive i cui eventi sono sempre molto partecipati dai giovani, in più quest'anno abbiamo patrocinato e sostenuto un'associazione giovanile "Tag" che organizzerà un evento musicale a Romagnano a inizio giugno.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Villa Caccia costruita da Alessandro Antonelli per i conti Caccia è sicuramente il nostro fiore all'occhiello, per la quale sono stati fatti negli anni passati investimenti importanti per restaurare l'ala ovest che versava in condizioni gravi, a cui ha dato il suo contributo anche la Regione. La Villa è sede del Museo Storico Etnografico che è un riferimento per tutto il territorio della Bassa Valsesia. Poi abbiamo la Cantina dei Santi, che anch'essa rappresenta un unicum territoriale per poter vedere un ciclo di affreschi antichissimi-





www.ilportale-rivista.it
vai al video

www.ilportaletv.it
fermoimmagine

Cantina Dei Santi
e particolari degli affreschi



mo con una storia particolare riferita a Re David, frutto inoltre di un rocambolesco recupero perché veniva usata fino al secolo scorso proprio come cantina (vedi servizio sul n. 7 de Il Portale). Abbiamo inoltre la chiesa della Madonna del Popolo con dei dipinti, l'organo e l'ancona lignea della Madonna veramente pregevoli. Abbiamo un ponte medievale imponente situato nel suo bel parco tra il fiume Sesia e la Roggia Mora. La chiesa parrocchiale

di San Silvano, ovviamente. La torre del Pretorio che oggi accoglie l'omonimo ristorante, ma che una volta faceva parte dell'impianto medievale del borgo.

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Romagnano Sesia è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Villa Caccia sicuramente sì, mentre ancora La Cantina dei Santi non è conosciuta

perché anche per noi romagnanesi a volte è una sorpresa. Noto però che con la crisi si è tornati a riprendere alcune abitudini come il pic-nic e vedo alcune famiglie che hanno riscoperto l'area del ponte medievale dove vanno a passare una giornata in serenità all'aperto. Alcuni siti meritano senz'altro una riscoperta e una promozione maggiore.



Sopra: resti del ponte medievale
Chiesa di San Silvano e Torre del Pretorio
Sotto: passeggiata lungo La Sesia



Lei sarebbe favorevole a un incremento del microturismo?

Assolutamente sì, perché il turismo diffuso è la vocazione del nostro territorio. Non crediamo a un turismo di massa ma ad un microturismo che porti persone che sanno apprezzare le nostre bellezze architettoniche, culturali ed enogastronomiche.

Pensa che il microturismo possa aiutare l'economia?

Un turismo sostenibile di questo tipo è senz'altro auspicabile e può aiutare l'economia.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

L'ambiente che ci circonda è il nostro patrimonio, è quello che fa la differenza della qualità della vita. Un patrimonio che va conservato come un bene prezioso e che certamente influenza il benessere delle persone. Fare una passeggiata lungo l'argine del fiume o immersi nei nostri boschi o nelle baragge, è una cosa che fa la differenza.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Sicuramente cercherei di dare un impulso culturale e turistico in sinergia col territorio. Penso che la nostra collocazione e il nostro essere paese acquista valore se siamo inseriti in un percorso, se siamo parte di un itinerario che valorizzi il nostro territorio. E' importante non viverci come isole, con l'autocompiacimento e con un atteggiamento conservativo, ma bisogna aprirsi al territorio per creare percorsi in sinergia con gli altri comuni. Questo potrà creare una ricaduta positiva per tutti.

www.ilportale-rivista.it
vai al video

www.ilportaletv.it
fermoimmagine

Storia



Alberto Galloni in sella ad una PG sulla strada sterrata a sud di Borgomanero (oggi Via Novara), sullo sfondo si vede il campanile della Chiesa di San Gottardo (1914) - Archivio Massimo Pescia

LA MITICA MOTO GALLONI

Le mitiche motociclette Galloni di Borgomanero venivano prodotte nella fabbrica di Via Cavallari, l'attuale Via Gramsci, negli anni venti del secolo scorso. Una tappa della storia di Borgomanero spesso dimenticata, ma che certamente negli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, impose la sua grinta al mercato dei motori.

Alberto Galloni, nacque a Romanengo in provincia di Cremona nel 1890. Dopo aver compiuto studi tecnici venne assunto alla Breda Meccanica e arrivò a Borgomanero nel 1912, dove conoscerà Giuseppina Lunghi che sarà sua moglie. Insieme agli amici Aldo e Ferruccio Piscia, proprietari della Società Elettrica del Pellino, realizzarono la loro prima moto contraddistinta dalla sigla PG di cilindrata tra i 350 e 500 cc. Di quella mitica moto esistono alcune fotografie in cui i fratelli Piscia ed il Galloni sono ritratti a bordo del loro prototipo.

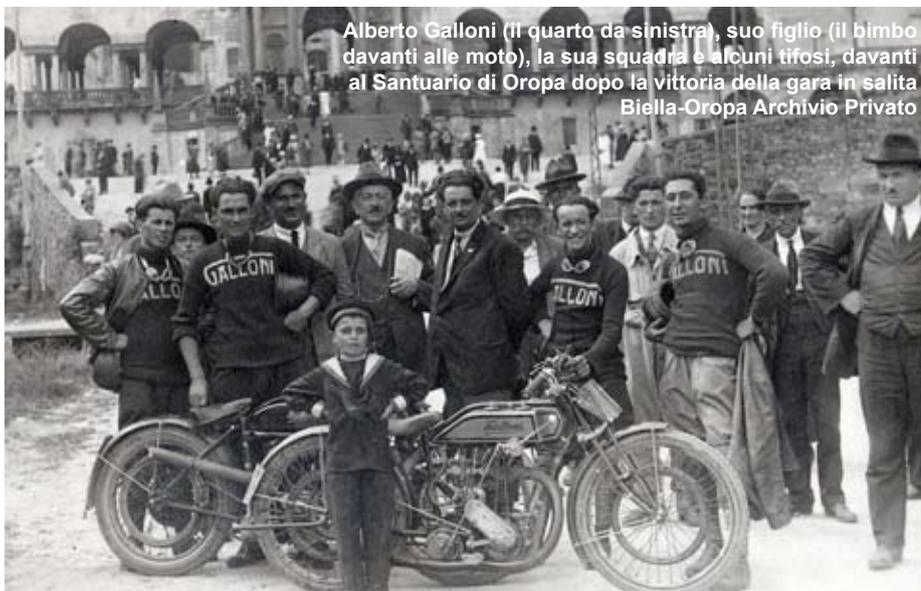
In una intervista del 1926 sulla rivista "Motociclismo", Galloni spiega come, invece di acquistare una motocicletta, insieme all'amico Aldo gli venne l'idea di costruirla da sé. Seduti al tavolino di un

Il pilota Borgomanerese Giovanni Pagani in sella alla Galloni 250 cc (1926) - Archivio Famiglia Pagani



caffè, chiesero al cameriere un pezzo di carta e iniziarono a disegnare una macchina razionale e sicura. Dopo aver costruito il primo motociclo pensarono di costruirne una prima serie di trentacinque e poi un'altra di cinquanta. Allo scoppio della prima guerra mondiale tutto si fermò e Galloni si trasferì ad Omegna dove aprì

una fabbrica per la produzione di materiale elettrico. Tornò a Borgomanero solo al termine dell'evento bellico e nel 1919 Alberto investì tutte le sue sostanze creando la Società Anonima Moto Galloni - Borgomanero e dando vita all'omonima fabbrica di motociclette nella via Cavallari oggi via Gramsci.



Alberto Galloni (il quarto da sinistra), suo figlio (il bimbo davanti alle moto), la sua squadra e alcuni tifosi, davanti al Santuario di Oropa dopo la vittoria della gara in salita Biella-Oropa Archivio Privato



Alfredo Panella e una Galloni 250 cc (1926) – Archivio Privato



Il raduno del 12 ottobre 2014 in Corso Cavour davanti al Municipio di Borgomanero Fotografia Mauro Borzini

Nello stesso anno, il pilota Miro Maffei a bordo del primo modello di Galloni si aggiudicò immediatamente numerosi record di velocità. La produzione in serie vera e propria iniziò nel 1920, prima con una piccola motocicletta a due tempi e successivamente nel 1921 con una bicilindrica da 500 cc. Sulla stessa base della 500 cc Galloni realizzò anche una 750 cc principalmente destinata all'accoppiamento al sidecar.

Nel 1921 Gino Zanchetta alla guida della 750 cc, sul rettilineo Borgomanero - Cureggio, ottenne il record italiano del chilometro lanciato con una media di 132,352 km/h. Nel 1922 affianca alla produzione delle moto anche la realizzazione delle candele CIGA (Candela Italiana Galloni Alberto) che venivano montate sui motori delle Moto Galloni.

Sono gli anni che vanno dal 1925 al 1926 a dare maggiori soddisfazioni alla casa borgomanerese. Il trionfo arrivò in particolare nel IV Circuito motociclistico d'Italia categoria 250 cc e il pilota Alfredo Panella nel 1926 conquistò il titolo di Campione d'Italia in sella alla Rossa Galloni. Nello stesso anno la fabbrica si stava ingrandendo e occupava ben 175 operai, arrivando a produrre fino a 150 macchine al mese. Nel 1926 la moto Galloni si aggiudica 18 gare vinte sulle 20 disputate con il pilota Alfredo Panella. Nel 1927 però, per problemi di carattere finanziario la ditta Galloni cambia nome e diviene "Società Anonima Officine Meccaniche Galloni & C - Borgomanero". L'azienda subì una radicale trasformazione e venne rifinanziata, ma di lì a due anni la crisi del 1929 influenzò pesantemente la ditta borgomanerese che si avviò verso un lento declino. Alberto Galloni tentò con pochi operai la costituzione di una nuova società, la "S.A. Candele e Motori" ma la grave crisi economica non risparmiò nemmeno questa iniziativa e il 27 aprile del 1932 il Pretore appose i sigilli all'azienda. Si chiudeva così un'era e non si videro più le rosse motociclette sfrecciare sul rettilineo Borgomanero - Cureggio.

Nel secondo dopoguerra, Alberto e il figlio Giuseppe tentarono di ritornare sul mercato motociclistico con un robusto ciclomotore, di colore rosso, chiamato "Galletto". Ma il ritorno non ebbe fortuna e dopo un paio di anni la produzione, limitatissima, cessò definitivamente." Alberto Galloni morì il 1° febbraio del 1966 a 76 anni. Nel romanzo "Una spina nel cuore" la rossa moto Galloni viene riportata in luce dallo scrittore Piero Chiara.

San Rocco a Cavaglio d'Agogna



Come quasi in ogni paese, anche a Cavaglio d'Agogna esiste un oratorio dedicato a San Rocco.

Il piccolo edificio sorge proprio nel centro del borgo, incastonato fra le case, e venne edificato per volere della comunità cavagliese nell'anno 1631, quale ringraziamento per essere stata risparmiata dalla tristemente nota ondata di peste a cui si riferì anche il Manzoni.

L'oratorio fu oggetto delle visite pastorali dei vescovi Tornielli nel 1649, Odescalchi nel 1663 e Maraviglia nel 1678, che ne produssero i relativi atti.

Dai documenti dell'ultima visita pastorale si possono notare particolari importanti di come allora appariva la piccola chiesa: la facciata esterna mostrava diversi dipinti, soprattutto sopra la porta dove spiccava l'immagine di San Rocco e l'Annunciata di Maria Vergine. Sopra l'altare era presente un'icona raffigurante la Madonna con San Rocco e San Sebastiano, ambedue protettori contro la peste, il dipinto proveniva dalla chiesa della Madonna della Neve ed è tuttora posto sopra l'altare di San Rocco. Il quadro seicentesco venne restaurato nel 1996 e questo mise in risalto il particolare di un insieme di case posto fra i due santi, che potrebbe rappresentare il paese di Cavaglio. Nell'attuale edificio di San Rocco non vi è invece più traccia sia dei dipinti esterni che del coro in noce presente allora, ma possiamo ritrovare gli affreschi interni del XVIII secolo che rappresentano l'Angelo Custode sulla parete sinistra e San Bernardo nell'atto di domare il demonio con una catena, su quella destra, mentre San Rocco lo ritroviamo al di sopra di una porta chiusa. Spicca però



la statua lignea del santo protettore, che viene portata in processione il 16 agosto.

L'oratorio di San Rocco è una chiesa viva dove si tengono incontri e dove si celebra messa nei giorni feriali. Negli ultimi anni è stata oggetto di restauro soprattutto del tetto e del campanile e sono state rinnovate le vetrate con l'aggiunta di altri arredi sacri per la processione della Via Crucis.

I cavagliesi sono molto legati affettivamente a questo piccolo oratorio che si trova nel cuore del paese e di cui continuano ad avere preziosa cura.



Andar per borghi

Bogogno



Il borgo di Bogogno si trova poco a sud di Borgomanero e si sviluppa su una parte bassa ed una parte alta, così che da lontano si può avere una vista di insieme particolare che ne identifica l'abitato, con la chiesa parrocchiale in cima al crinale del colle.

L'area su cui si dirama il paese è piuttosto estesa e inusuale, dal centro si divide in diverse zone che ne determinano l'andamento ondeggiante sul pendio collinare.

L'insediamento ha radici in epoca romana, di cui sono state trovate testimonianze in località Minerva, presso la chiesa di Santa Maria della Valle.

Le presenze più antiche del territorio di Bogogno sono però riscontrabili nella frazione di Arbora dove tuttora sono visibili le mura di una antica area fortificata risalente al X secolo. La terra di Bogogno fece parte dei possedimenti dei canonici dell'Isola di San Giulio sino al XIII secolo, appartenne al Comitato di Pombia che costruì il "castrum novum" sul colle, e nel XIV secolo entrò nella circoscrizione amministrativa di Borgomanero. Feudo dei Visconti e degli Sforza, Bogogno passò infine nel 1447 ai conti Borromeo che ne mantennero la proprietà fino quasi al 1800.

Dal XIX secolo l'incremento della popolazione segnò una notevole emigrazione degli abitanti nelle Americhe e Oltralpe; gran parte delle terre che erano dei Borromeo passarono invece alle famiglie più agiate del paese come i Bono, i Prandina e i De Visart.

Se vogliamo visitare il paese di Bogogno in senso temporale, potremo partire dal parcheggio davanti al Municipio, Palazzo

Prandina Terzi De Visart, che tratteremo in seguito. Da qui, prendiamo Via Martiri, poi Via Novella e infine Via Borgomanero (Str. Provinciale 84) che ci conduce nell'abitato della frazione di Arbora. E' questo il luogo dove si può ancora vedere l'insediamento del primo "castrum" risalente al X secolo, la cui presenza ai nostri giorni è molto suggestiva anche se naturalmente rimaneggiata. Nel castrum era presente anche un oratorio dedicato a San Maurizio, i cui resti erano visibili fino al 1800, alcuni dei quali furono poi trasferiti nella chiesa parrocchiale.

Dopo aver visitato questa piccola frazione, ci riportiamo al Municipio e quindi prendiamo Via Martiri, Via Roma e Via Marconi, in direzione di Agrate. In mezzo alla campagna sorge l'antica chiesa di Santa Maria in Valle, che fu prima parrocchiale fino al 1594. Questa località è chiamata "Minerva", il toponimo suffraga l'ipotesi che in tale luogo, in epoca romana, sorgesse un tempio pagano e proprio verso la fine del XIX secolo fu ritrovato, nello scomparso camposanto della chie-

sa, un cippo votivo dedicato a Diana, ora conservato a Novara presso il Museo del Duomo, mentre altri due cippi sono inseriti e visibili nella muratura stessa della chiesa. L'interno dell'edificio conserva pregevoli affreschi dei secoli XV-XVI. Oltre ai dipinti sacri del Cristo, degli Evangelisti, Profeti e Apostoli, si possono notare alcuni graffiti rappresentanti volti umani di profilo, nonché il giglio quale simbolo del partito guelfo riprodotto in diversi punti.

Prendendo sempre il Municipio di Bogogno come punto di riferimento, possiamo ora percorrere a piedi una parte di Via Martiri, seguire Via De Giuli in lieve salita e attraverso Via Castello giungere nella parte alta del paese, da dove avremo davvero la visione del borgo.

Sul poggio denominato "Castello", attorno al piazzale antistante la chiesa parrocchiale di Sant'Agnes, sono disposti gli edifici che nel tempo hanno sostituito quelli che una volta formavano il "Castrum Novo" di Bogogno edificato dai Pombia, poi conti di Biandrate, di cui esiste un primo do-





Nella pagina di sinistra: il municipio
sotto: la frazione di Arbora

A fianco: oratorio di Santa Maria in valle
sotto: via castello

cumento datato 1202. La disposizione e la concentrazione degli edifici sulla collina dall'evidente posizione strategica, insieme al caratteristico andamento curvilineo di Vicolo Del Castello e la stessa denominazione del poggio, sono la testimonianza di questo antico insediamento andato perduto, probabilmente con le distruzioni del 1300 tra guelfi e ghibellini, ad opera dei Tornielli. Dell'antica fortificazione potrebbe essere ancora originario il pozzo dello stesso Vicolo Castello.

Ma volgiamo ora lo sguardo alla bella chiesa parrocchiale che domina l'abitato, intitolata a Sant'Agnese. La cappella originaria fu edificata all'interno del "castro Bugonii" ed era intitolata a San Gaudenzio, solo in seguito fu ricostruita e dedicata a Sant'Agnese. Ampliata dal vescovo Bascapè alla fine del 1500 e poi nel 1600, conserva all'interno molte opere artistiche pregevoli di epoche diverse: l'altare della Beata Vergine del Rosario, l'altare di San Gaudenzio con un dipinto del Santo, gli affreschi di San Valentino e San Rocco, gli stucchi del XVII secolo, fino ai preziosi dipinti che decorano la chiesa eseguiti dal pittore bogognese Giuseppe Gugliemetti nel 1934. Il tutto riportato a nuova luce dopo i restauri eseguiti nel 1996.

Sull'ampio sagrato della parrocchiale, abbellito dalle edicole della Via Crucis, si affaccia la vecchia scuola materna e, poco distante si erge Villa Bono. Il bel palazzo signorile, insieme alla chiesa, delinea il profilo caratteristico di poggio "Castello". Interessante e originale dal punto di vista architettonico della Villa è il padiglione belvedere, posto sul lato est del terrazzamento perimetrale, con un grazioso giardino che degrada verso sud. Palazzo Bono è attualmente un'abitazione privata. Da questo punto si ha una vista panoramica del paese di Bogogno e del territorio circostante davvero apprezzabile.

Dal colle di Sant'Agnese si può arrivare, seguendo Via Castello e poi Via Novella, alla chiesa della Madonna della Neve in località Novella, graziosa frazione appena fuori del paese. La chiesa risale al 1600.

Sempre per Via Castello possiamo poi portarci nel centro del borgo, per un giro



nella parte storica, dove incontreremo la chiesa sussidiaria della parrocchiale, dedicata a San Rocco, patrono del paese. Ma potremo anche gustare l'ambientazione di alcuni angoli medievali da scoprire nei vicoli, come vicolo Prati e il Cantone di Sai, dove forte è ancora l'impronta rurale degli edifici. Sarà possibile anche fermarci per una sosta rigeneratrice in uno degli esercizi pubblici o ristoranti del centro.

Dopo la sosta, torniamo al palazzo del Comune e ne apprezziamo la rinnovata veste, ripercorrendone la storia. La bella sede municipale si chiama Palazzo Prandina Terzi De Visart perché prende il nome dalle tre famiglie che si succedettero nell'arco temporale tra il 1800 e il 1900. La famiglia Prandina si annovera tra le più importanti casate di Bogogno, presente fin dal XVI secolo. I beni e le proprietà passarono alla figlia Antonietta che nel 1850 sposò il marchese Antonio Terzi, famiglia nobile originaria di Bergamo, il cui stemma con l'aquila nera e il leone azzurro venne raffigurato sulla volta dello scalone d'onore. La proprietà fu venduta dal figlio di Antonietta alla vedova del marchese Raffaele De Visart nel 1889, così avvenne per le case coloniche, i terreni, le vigne e tutto ciò che era dei Terzi. Nel 1924 il Conte Enrico De Visart vendette al comune di Bogogno il Palazzo con rustico, cortile e giardino.

Fu allora che il sindaco vi stabilì la sede degli uffici municipali e della scuola elementare; il Palazzo ospitava anche i locali per l'ambulatorio e l'abitazione del Medico Condotta, da cui deriva il nome della piazza costruita negli anni '70 del secolo scorso, eliminando una porzione dell'edificio, appunto Piazza Dr. Orazio Palumbo.

Notevole il rinnovato complesso scolastico delle scuole a fianco del comune, dell'asilo nido e della scuola d'infanzia nella vasta piazza adiacente.

Bogogno infatti non è solo un centro che ci ricorda la storia e gli eventi antichi di questo territorio ma è anche un virtuoso borgo immerso nel verde, con un'area giochi attrezzata, un'ampia area dedicata allo sport ed una fornita biblioteca.

Da anni il paese è anche un luogo cult per gli amanti del golf. Il Circolo Golf di Bogogno è infatti uno dei più rinomati di tutto il nord Italia. L'area che lo accoglie si estende a sud del centro abitato ed è circondata da ampie distese di verde. Il Golf Club di Bogogno venne realizzato nel 1997 su progetto dell'architetto Robert Von Hagge, che creò una struttura con due straordinari percorsi di 18 buche par





Nella pagina di sinistra: la parrocchiale di Santa'Agnese

- A fianco dall'alto in basso:
- Villa Bono
- Oratorio di San Rocco
- Vicolo Prati
- Veduta di Bogogno dal colle del castello



72 che si estendono su dolci rilievi, a cui fa da sfondo la catena del Monte Rosa. Il Circolo Golf di Bogogno è inserito in una suggestiva cornice panoramica e al suo interno si trovano anche 4 strutture immobiliari progettati da François Spoerry e dal suo successore Georges Bretones.

Il percorso nel borgo di Bogogno termina qui, ma se per caso volete visitare altri due caratteristici oratori di Bogogno, vi segnaliamo che troverete l'antico oratorio di San Giacomo sulla strada per Veruno, in Via Bogogno 28. Poche sono le notizie della sua storia, ma di certo i pregevoli affreschi che adornano il suo interno risalgono al XV secolo. D'effetto è l'affresco raffigurante il "Matrimonio mistico di Santa Caterina con il Divin Fanciullo" opera di un anonimo "...de Burgimainerio pixit" ovvero "Maestro di Borgomanero", forse lo stesso che ritroviamo nel San Leonardo di Borgomanero. Gli affreschi più antichi sono quelli che decorano la zona absidale e le due pareti laterali della seconda campata attribuiti a Giovanni de Campo, datati 1473. Di particolare curiosità è la raffigurazione del Miracolo di Sant'Eligio, ambientato nella bottega di un fabbro dove il Santo riattacca, sotto lo sguardo incredulo del padrone, una zampa a un cavallo.

L'altro oratorio si trova presso la Cascina Bonora ed è dedicato a Santa Maria del Carmine, in relazione alla presenza dei padri Carmelitani nel 1600. Di particolare attenzione al suo interno, il dipinto sopra l'altare che rappresenta la Beata Vergine del Carmelo con ai piedi Santa Teresa e il Beato Simone Stock. Nel 1809 l'intera proprietà della chiesa con il cascinale e i terreni, venne acquistata dai Tenconi e a fine Ottocento passò al conte Gaspare Voli di Suno che la utilizzò come chiesa privata.

Per visite dedicate ai luoghi che abbiamo elencato, suggeriamo di rivolgerci al Comune di Bogogno o all'Associazione Acquario 2012.



Turismo da scoprire



La borgata di Grassona

In questo articolo vogliamo portare ad esempio un'iniziativa di recupero territoriale, realizzata grazie agli aiuti economici della Comunità Europea, perchè possa essere uno spunto e fare da guida ad altri comuni che volessero avvicinarsi a tale opportunità.

Protagonista dell'operazione è Cesara, piccolo centro di circa 600 abitanti, a 499 mslm, posto sulle alture che coronano la sponda occidentale della Riviera del Lago d'Orta. Questo comune fa parte della Comunità Montana Cusio Mottarone ed è composto dal capoluogo Cesara e dalle frazioni di Colma, Grassona ed Egro.

Il comune di Cesara ha aderito al Piano di Sviluppo Rurale della Comunità Europea sulla linea delle annualità 2007-2013, in relazione alla misura "322 azione T" destinata al recupero delle borgate che, in tutto il Piemonte, ha coinvolto circa una trentina di realtà.

Proprio la Borgata della frazione di Grassona è stata uno dei luoghi selezionati per l'assegnazione dei fondi europei per il Piano di Sviluppo Rurale.

"Terra antichissima è quella della frazione di Grassona, disposta ad anfiteatro sul declivio occidentale del monte Camosino che affonda le sue ripide balze nel sottostante lago d'Orta. La sua posizione che domina le primitive vie di accesso dalla pianura ai valichi montani, favorì l'insediamento dei primi abitanti sin dall'età del Bronzo, come testimoniano i reperti archeologici ritrovati e quelli rinvenuti durante i restauri che risalgono sia all'era Neolitica, sia all'epoca Romana, attualmente conservati nel museo di Mergozzo. Grassona fu libero Comune a partire dal Basso Medioevo fino al 1820, anno in cui venne definitivamente annessa al Comune di Cesara. Dal punto di vista architettonico la Borgata di Grassona è caratterizzata principalmente da edifici tradizionali costruiti tra il XV ed il XVII secolo, con tipologie edilizie tipiche della zona del Cusio e del Lago d'Orta ed utilizzo di materiali locali quali pietra, legno e ferro battuto. La parrocchia fu istituita nel 1568 e allo stesso

periodo risale la ricostruzione integrale della chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, sulle strutture romaniche della primitiva Cappella, documentata già dal 1217. L'archivio storico più antico del comune di Cesara era proprio quello di Grassona, che aveva sede nella casa parrocchiale. Gli abitanti di Grassona sono chiamati in dialetto locale "Tabaneij" e, seppure ridotti per numero rispetto al passato, conservano intatte le antiche tradizioni. I dolci tradizionali della cucina locale sono i tortelli di S. Giuseppe, la pasta fugascina e la torta di pane."

Il sindaco di Cesara Erika Bonfanti, ci racconta come il Comune, a partire dalla precedente amministrazione, abbia iniziato ad interessarsi alla possibilità di accedere ai fondi europei. La Comunità Montana aveva messo a conoscenza i comuni dell'esistenza di questo bando, ogni paese poteva così valutare se possedeva una borgata con le caratteristiche richieste. In uno stesso perimetro devono esserci determinate attività come l'artigianato, l'allevamento, il borgo con case private e edifici religiosi, l'accoglienza ed altre peculiarità che vedremo in dettaglio più avanti. Nel bando è prevista anche una parte privata compartecipata: a Cesara, su un totale di undici edifici segnalati sono state restaurate anche nove case private. A monte è stato fatto un lavoro di studio e progettazione dei lavori pubblici che ora sono pressochè terminati e l'inaugurazione ufficiale dell'intera Borgata verrà fatta verso fine giugno.

Il valore totale per la realizzazione delle opere di recupero della Borgata di Grassona ammonta, per quanto attiene la parte pubblica, a 1.123.000,00 Euro, al quale il comune ha contribuito con una cifra di 94.000,00 Euro, mentre 60.000,00 Euro li ha concessi la parrocchia, dato che uno dei progetti riguardava appunto il restauro

della casa parrocchiale. Nel programma europeo era prevista anche una parte rivolta agli edifici privati, che stanziava un fondo perduto, a seconda degli interventi, pari a circa il 40-50% della spesa.

Quattro sono stati i progetti pubblici: un primo progetto era rivolto al recupero conservativo dell'area delle cappelle votive e di un antico lavatoio, per un intervento totale di 165.000,00 Euro; un secondo progetto prevedeva il recupero del tetto di un circolo rientrante nell'area della borgata, di circa 23.000,00 Euro; un terzo intervento ha riguardato appunto la riqualificazione della ex casa parrocchiale e dell'area giochi antistante la medesima, per un totale di 395.000,00 Euro; il quarto progetto prevedeva il recupero della viabilità e della illuminazione pubblica per un importo totale di 540.000,00 Euro.

I lavori relativi alla viabilità hanno rinnovato gli spazi aperti ad uso pubblico, con la posa della pavimentazione in acciottolato nelle vie e l'interramento dei cavi telefonici ed elettrici e una illuminazione artistica con caratteristici lampioni, molto suggestiva in notturna. Nella piazza sono state poste le guidovie in granito ed è stata fatta un'aiuola con la posa di una macina originale, recuperata in una casa di Grassona. Nel percorso devozionale restaurato, assieme alla pavimentazione, sono state poste le stele per la descrizione delle cappelle votive.

Il parco giochi è stato rinnovato insieme al campo sportivo, che ora si può utilizzare sia per le partite di calcio che di pallavolo, nella volontà di dare ai ragazzi un posto adeguato alle loro necessità. La bella casa parrocchiale è stata egregiamente restaurata: un piano terra con camino e diversi locali che danno sul giardino privato, spazi una volta utilizzati come ambulatorio e sede degli Alpini; un primo piano, che era proprio l'appartamento

Edifici privati ristrutturati



del parroco, con vista sul parco giochi e la Borgata intera, uno dei locali era una volta adibito a sala per la proiezione cinematografica della parrocchia; l'ultimo piano mansardato con vista panoramica davanti alla chiesa.

L'idea di utilizzo futuro è da concordarsi con la parrocchia ma dovrà avere carattere culturale e ricreativo con vincolo ventennale, come previsto nella normativa di recupero.

Anche l'edificio che ospitava le vecchie scuole è stato resaturato ed ora è utilizzato come abitazione privata.

Significato trainante della volontà di recupero della Borgata, che ha anche motivato l'assegnazione del bando, è stato il motto "Valorizzare il Passato per costruire il nostro Futuro", dove la presenza di bacini lacustri, la qualità dell'ambiente, gli elementi di interesse naturalistico, paesaggistico e le componenti antropiche rappresentano un "mix" di forte potere attrattivo e costituiscono un ottimo veicolo per costruire il futuro della zona e della Borgata di Grassona, potenziando e sviluppando un'offerta turistica legata non solo al Lago d'Orta, ma anche alla tradizione ed al mantenimento dei piccoli e incantevoli borghi antichi.

Importanti anche i sentieri che da Grassona permettono di andare a piedi nella frazione di Egro e, scendendo, raggiungere Pella. Il desiderio del comune di Cesara sarebbe proprio quello di recuperare la fruibilità dei diversi sentieri.

Con un obiettivo a lungo termine, pensando allo sviluppo di un turismo sostenibile, in particolare rivolto agli stranieri incuriositi da questo territorio, a cui poter dare un'offerta adeguata.

Per quanto riguarda l'accoglienza, da segnalare nella frazione di Egro il B&B Monte Camosino, ricavato in una villa d'epoca, sul sentiero che porta a Pella.



I restauri della casa parrocchiale

A fondo pagina: cappelle votive





Via principale di Grassona

L'amministrazione comunale di Cesara cerca di far conoscere i propri luoghi partecipando anche a manifestazioni sportive come l'Ultra Trail, una gara podistica a respiro internazionale che si svolge sui sentieri che circondano il comune.

Si nota, in generale, la tendenza a voler recuperare il territorio e le cose piccole e semplici che lo rendono vivibile e ricco di storia e significato. Ma Cesara cerca anche di mantenere alto il livello dei servizi,

perché i bambini possano crescere bene in un piccolo paese di 600 abitanti, una cifra che comunque aumenta nella bella stagione con i turisti, in particolare francesi e tedeschi, che hanno acquistato e ristrutturato parecchi rustici. Nello specifico, la frazione di Colma è stata rimessa a nuovo specialmente da chi vi abita in estate.

L'intervento realizzato nella Borgata di Grassona grazie ai contributi europei, rappresenta il coronamento di un piccolo ma

concreto sogno che il Comune di Cesara ha costantemente perseguito negli ultimi anni, anche con ingenti sforzi economici ed interventi pubblici che hanno permesso alla borgata di Grassona ed alle altre frazioni Colma ed Egro di essere dotate di tutti i principali servizi essenziali. In occasione dell'inaugurazione della Borgata a giugno, questo sogno diverrà tangibile agli occhi di tutti.

Questi, in linea di massima, i principali requisiti di una borgata per poter partecipare ai bandi europei:

- * dimensione fisica della borgata
- * demografia della borgata
- * presenza di almeno una attività nel settore agricolo, con lavorazione e commercializzazione in loco di prodotti enogastronomici e di un circolo ricreativo con attività di piccola ristorazione di tipo turistico e sociale
- * buona rispondenza degli edifici in relazione allo stato di conservazione e di qualità abitativa
- * pregio architettonico della borgata
- * presenza di servizi pubblici nell'intera borgata: fognatura collettiva e depuratore, acquedotto comunale, alimentazione elettrica, illuminazione pubblica, telefonia fissa e mobile, raccolta differenziata
- * fabbricati ad uso comunitario, compresa la chiesa e la casa parrocchiale
- * oltre il 70% degli edifici con copertura a carattere tradizionale (piode o cotto) e con finiture esterne o muratura legate alla tradizione locale (pietra a vista, balconi in ferro o pietra, ringhiere in ferro battuto, portali in legno ecc..)
- * presenza di edifici e manufatti di rilevanza architettonica



Antico lavatoio

...per le vie della Borgata



Novara Corte d'Assise 19 ottobre 1953



Il lago dei misteri e la barbara uccisione del maggiore Holohan

Era il 19 ottobre del 1953, quando a Novara -in Corte d'Assise- si svolse un famoso processo. A quel tempo il vecchio tribunale era acquartierato a Palazzo Orelli o palazzo del Mercato, davanti all'attuale Piazza Martiri.

Il processo riguardava la tragica scomparsa, durante la guerra, del maggiore americano William B. Holohan.

Storia inquietante. Il 26 settembre 1944, nella zona del Mottarone, veniva paracaduta da un aereo "C-7" una missione di controspionaggio, la cosiddetta "Missione Chrysler (oppure "Mangoosteen").

La missione era composta da due gruppi di corpi speciali USA, uno al comando del maggiore William "Bill" Holohan; l'altro guidato dal tenente Giannino, di evidenti origini italiane. Il gruppo Holohan aveva il compito di collaborare con la Resistenza nel Cusio e nell'Ossola, in appoggio ai movimenti partigiani, molto vivaci e combattivi. Il gruppo Giannino invece fu incaricato di tenere i collegamenti con i centri dei Servizi Strategici USA in Svizzera.

La missione Holohan si fermò poco tempo sul Mottarone, installandosi poi nei

pressi di San Maurizio d'Opaglio, centro che allora con Pella e Pogno formava il comune dei Castelli Cusiani. La missione si installò nella villa dell'industriale lombardo Castelnuovo, protetta dai partigiani di "Renatino" Boeri e assistita dall'attivissimo parroco di Arona don Carlo Berrini.

Dopo la caduta della Repubblica dell'Ossola (ottobre 1944), la missione Holohan si ridusse a tre unità: lo stesso maggiore, poi il tenente Aldo Icardi e il sergente Carlo Lo Dolce, nomi di chiara origine italiana. I partigiani inviarono due aiutanti Giuseppe Mainini di Pettenasco e Gualtiero Tozzini di Lagna. Teneva i collegamenti il geometra Giorgio Migliari di Gozzano. Compito principale di Bill Holohan era quello di appoggiare i partigiani, di rifornirli di materiale sia alimentare che bellico, attraverso i lanci con il paracadute.

Ben presto Holohan palesò la sua netta antipatia per i partigiani comunisti. Mentre il tenente Icardi, 23enne, oltre che dalle ragazze, sembrava affascinato da idee di "sinistra".

Dalle dichiarazioni rilasciate al processo di Novara, fu confermato che il maggiore Holohan nonostante si trovasse in un territorio controllato dagli uomini di "Cino" Moscatelli, continuasse a mantenere un atteggiamento ostile, evidenziato dal fatto che in quel periodo venne effettuato un solo "lancio" dal cielo. Finché un giorno il maggiore Holohan scomparve...

Non se ne seppe più nulla per cinque anni.

Il "mistero" fu ricostruito e reso pubblico il 21 giugno del 1950 dalla puntigliosa inchiesta del tenente dei carabinieri di Arona, Elio Albieri. Il suo dettagliato rapporto raccontava che il 6 dicembre 1944 il maggiore americano del controspionaggio OSS William Holohan era stato assassinato.

Albieri, dopo indagini condotte con il maggiore Henry Manfredi del comando americano di Trieste, raccontò come venne ucciso il povero Holohan. Le confessioni decisive furono quelle dei partigiani Mainini e Tozzini che consentirono anche il recupero del cadavere.

Il 16 giugno del 1950 fu ripescato Holohan dalle profonde acque del lago d'Orta, ove l'ufficiale americano era stato barbaramente gettato sei anni prima. Malgrado





La locandina del film

fosse rimasto nell'acqua ad una profondità di circa 35 metri, il corpo del maggiore appariva ancora intatto e mostrava le ferite mortali.

Portava ancora l'orologio al polso sinistro. Dopo gli esami legali, la salma venne inviata ai famigliari negli Stati Uniti. I due partigiani raccontarono nei particolari l'ultima sera trascorsa in vita dal maggiore americano, E' il 6 dicembre 1944 siamo a Villa Castelnuovo ai Castelli Cusiani. E' l'ora della cena. Nel risotto (o minestrone?) servito al maggiore qualcuno ha aggiunto del cianuro di potassio. Questo veleno è stato richiesto -e negato- dal farmacista di Orta dottor Lapidari; quindi fornito al Mainini da un industriale di Pettenasco espatriato nel 1951 negli Stati Uniti.

Il maggiore Holohan non trova di gradimento il risotto (o il minestrone?), ne mangia un paio di cucchiaini... Avverte uno strano malessere e si ritira nella sua camera da letto. I due accusati del delitto, e poi condannati, gli americani Icardi e Lo Dolce, per loro motivi abietti, decidono di accelerare i tempi. Tirano a sorte a chi deve toccare il compito di eliminare definitivamente il maggiore. L'asse di picche lo "pesca" Carlo Lo Dolce.

Munitosi di pistola calibro 9, Lo Dolce sale nella camera di Holohan, che è semi-assopito. Lo fredda brutalmente con due colpi sparatigli a bruciapelo alla testa. In seguito si provvederà a fasciare il capo dell'ucciso con uno straccio. Il corpo di Holohan viene chiuso in un sacco a pelo, appesantendo il macabro fardello con zaino e armi. Il fagotto è poi caricato su una barca, guidata dai due partigiani, che si allontana dalla riva una cinquantina di

metri, mollando nel lago il suo triste carico. Siamo in piena notte. Buio completo sul lago d'Orta. Intanto, per giustificare la versione che il maggiore Holohan fosse perito in un'imboscata viene inscenato un finto attacco alla villa Castelnuovo. Qualche sparo... Il tenente Icardi assume il comando (lungamente agognato) della Missione e il giorno dopo, insieme al partigiano Tozzini, si unisce a Pella al partigiano Migliari. Gli altri due, Lo Dolce e Mainini, si aggregano alla divisione "Nello". Particolare importante: in quei giorni il sergente Lo Dolce viene colpito da un tremendo collasso nervoso...

Chi aveva interesse ad eliminare il maggiore Holohan?

Il processo di Novara fece luce su molti avvenimenti e anche su particolari inquietanti, come il persistente silenzio mantenuto dagli alti comandi americani, quasi a voler tenere segreta la vicenda. Sparirono anche numerosi rapporti inviati dal partigiano Migliari a diverse competenti autorità. Misteri di una vicenda intricatissima. Il processo in Corte d'Assise di Novara durò una quindicina di giorni e fu seguito, in aula e fuori, da una folla immensa. Erano presenti anche alcuni giornalisti provenienti dagli Stati Uniti.

I due militari americani risultarono assenti: fu infatti respinta la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane. Ebbero come difensori d'ufficio gli avvocati Falcioni di Domodossola, Tito Chioventa di Premosello, Cantoni e Cocito di Novara.

Il partigiano Mainini venne difeso dal novarese Giuliano Allegra e dal torinese Del Fiume. Il partigiano Tozzini dal novarese Roberto Di Tieri e dall'omegnese Macchioni. Infine il partigiano Aminta Migliari era difeso dagli avvocati Borgna di Borgomanero e Quaglia di Torino.

Furono ascoltati ben 61 testimoni, la maggior parte dell'accusa. Furono escussi anche due testi importanti: il maggiore Henry Manfredi della Criminal Investigation Division e il famoso giornalista americano Michael Stern.

Il procuratore generale Alessandro Casalegno presentò una serrata e documentata requisitoria, chiedendo l'ergastolo sia per Lo Dolce che per Icardi, accusati di omicidio, rapina (avevano sottratto anche i dollari della Missione) e soppressione di cadavere. Pene pesanti furono richieste anche per i tre partigiani coinvolti, con la concessio-

ne delle attenuanti generiche. In piazza Martiri la gente tumultuava chiedendo la liberazione dei partigiani....

La Corte restò in camera di consiglio soltanto un'ora, poi il presidente aronese Sicher, che diresse con fermezza e scrupolo ogni fase del lungo e faticoso dibattimento, lesse i verdetti: ergastolo per il tenente Aldo Icardi considerato il regista del delitto; 17 anni per il sergente Carlo Lo Dolce esecutore materiale. Assolti i tre partigiani italiani, ritenuti non punibili per aver agito in stato di "necessità". Uno scroscio di applausi salutò la sentenza. Ovviamente Icardi e Lo Dolce non scontarono alcuna condanna. Erano rimasti negli Stati Uniti...

A questa tragica vicenda si ispirò il cinema di Hollywood "affamato" di storie forti. Una grande casa, la Paramount, produsse infatti nel 1950, tre anni prima del processo, il film "La spia del lago" (titolo originale "Captain Carey, USA"), tratto dal romanzo di Martha Albrand "Disonorato".

Quel film avventuroso, con la guerra come sfondo, fu interpretato da un attore allora celebre, Alan Ladd, con la bionda Wanda Hendrix, Francis Lederer e un giovanissimo Russ Tamblyn. Regia del veterano Mitchell Leisen. La storia assomiglia a grandi linee alla vicenda Holohan, il film è di livello commerciale pur se professionalmente corretto. Si parla nella pellicola americana di partigiani italiani della zona del lago d'Orta (alcune sequenze furono girate sul Cusio) e del capitano Carey del controspionaggio che collabora con la Resistenza. Ma non muore; anzi a guerra finita, il capitano torna sul lago italiano per chiarire alcuni misteri legati alla vicenda filmica. Intensa l'interpretazione di Alan Ladd; ma il film resterà famoso nella storia del cinema per la canzone "Monna Lisa" di Evans e Livingstone che vinse l'Oscar come miglior tema musicale del 1950. Canzone che venne poi mitizzata e resa internazionale dalla voce inimitabile di Nat "King" Cole.

Era l'autunno avanzato del 1953. Avevamo assistito, non nell'aula perché non ancora maggiorenni, ad uno dei più interessanti processi svolti a Novara, con l'intervento di straordinari avvocati. Purtroppo erano assenti i principali imputati.

Altri tempi

In tram

da Omegna a Pallanza



il tram a Omegna piazza Beltrami

Un tempo si poteva andare in tram da Intra a Omegna. Vi proponiamo il racconto per immagini di questa singolare tranvia che fu attiva dal 1910 al secondo dopoguerra: era una linea tranviaria a scartamento normale che collegava il centro di Intra con Pallanza e Omegna. Prevedeva le seguenti fermate: Intra Imbarcadere – Pallanza Alta – Pallanza Riva – Suna – Fondotoce – Pallanza Ferrovia (Stazione FS) – Gravellona – Crusinallo – Omegna. Inaugurata nel 1910 e chiusa nel 1946 era gestita dalla SAVTE (Società Anonima Verbano per la Trazione Elettrica) e percorreva 20 km a corrente elettrica alternata a 2000 volt.

Il materiale rotabile utilizzato per la costruzione della tranvia fu ricavato dalle motrici usate per la ferrovia sopraelevata costruita in occasione dell'Esposizione del 1906 al Parco Sempione di Milano, che collegava le due aree principali: il Parco Sempione e la Piazza d'Armi (attuale zona Fiera) con due stazioni e due fermate. Era interamente sopraelevata su un viadotto di legno sopra le strade e in ferro sul tratto in cui scavalcava la Stazione di Porta Sempione, detto scalo di smistamento.

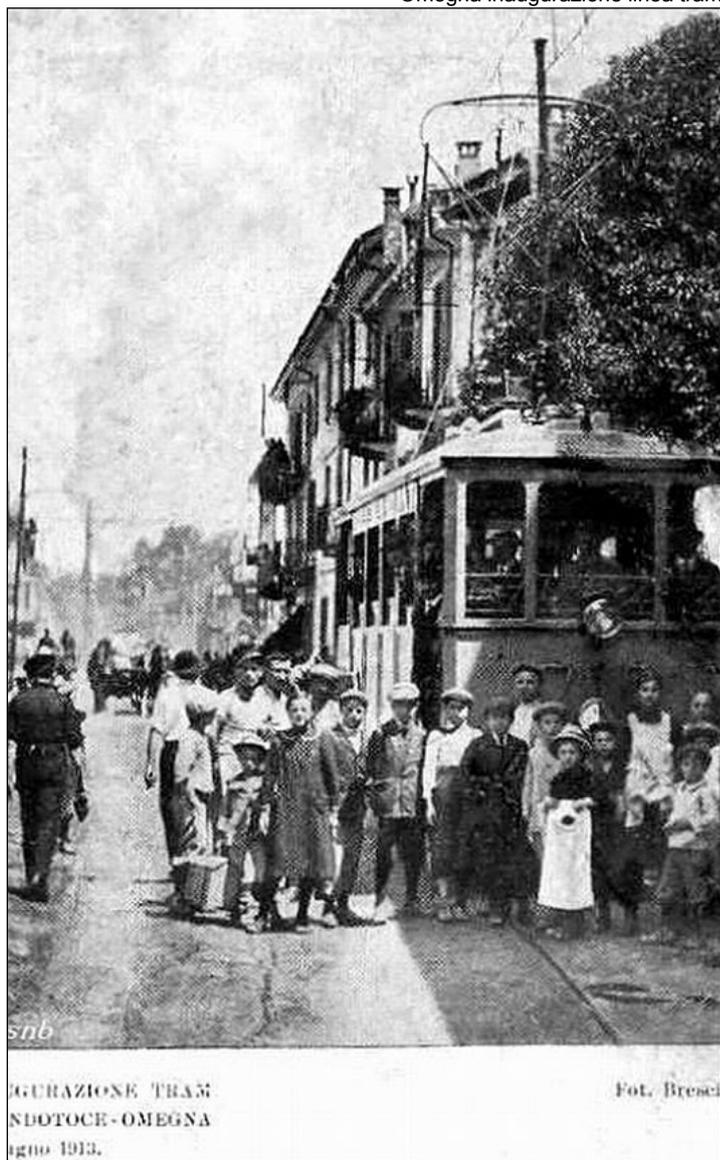
Il materiale era stato progettato per poi essere riutilizzato in una normale tranvia, forse già quella del Verbano, alla fine dell'Esposizione.

In realtà tutti gli edifici costruiti per l'Expo del 1906 a Milano furono smantellati, eccetto quello dell'Acquario Civico in stile Liberty.

Al termine dell'Esposizione il materiale venne scomposto e modificato in singole vetture, di cui 12 rimasero motrici e 6 vennero trasformate in rimorciate, che vennero quindi acquistate dalla Società Anonima Verbano per la Trazione Elettrica (la "Verbano"), che aveva in programma di realizzare la tranvia Verbania – Omegna. Ciò che avvenne per tronchi successivi tra il 1910 e il 1929.

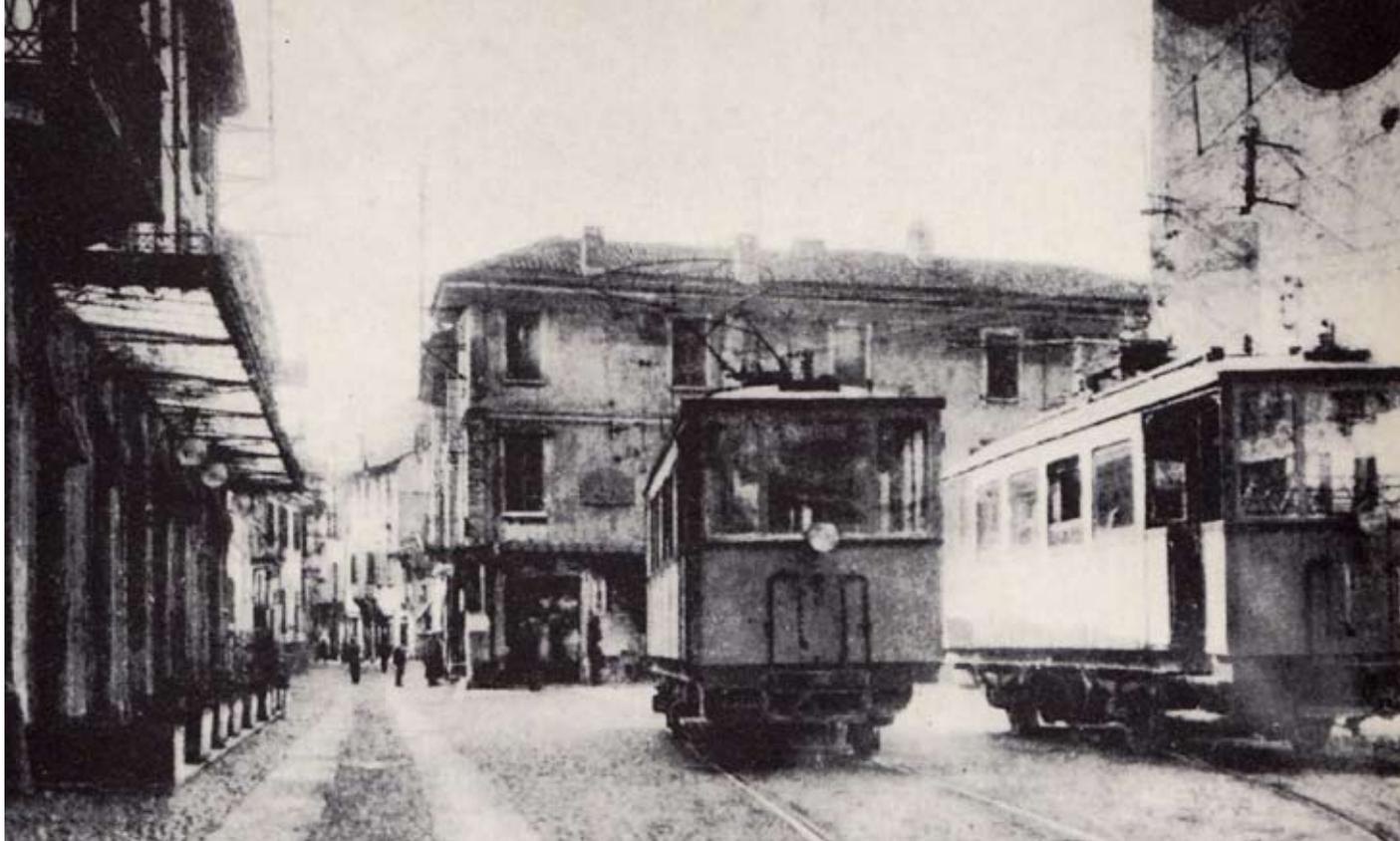
Il progetto iniziale prevedeva un collegamento tra Fondotoce e Locarno, via Intra. Ci fu il contributo finanziario di vari enti, tra cui la Banca Popolare di Intra. La tranvia fece il suo primo viaggio, da Pallanza a Fondotoce, il 16 Ottobre

Omegna inaugurazione linea tram



OMEGNA INAUGURAZIONE TRAM FONDOTOCE-OMEGNA 1910-1913.

Fot. Brescia



Omegna piazza Beltrami



Omegna parrocchiale tramvia

1910. Il secondo tratto fino ad Omegna fu aperto invece nel gennaio del 1913. Successivamente furono posati i binari per il proseguimento da Pallanza (Rondò dei Cappuccini) all'imbarcadero di Intra. Doveva seguire un utile prolungamento per Cannobio, che però non fu mai realizzato.

La giornata della tranvia era articolata con 22 coppie di corse tra i due capolinea e alcune limitate al segmento Gravellona – Omegna. Nel 1939 la società iniziò uno studio per il restauro delle infrastrutture e dei tram, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale rese impossibile la fornitura dei materiali per la necessaria manutenzione.

Pallanza ricordo del primo tram



Dopo la guerra la tranvia funzionava male. La Savte voleva abbandonarla per privilegiare il trasporto su strada, così fu ipotizzata la trasformazione in filobus, ma la linea venne definitivamente chiusa nei primi anni Cinquanta e sostituita “in via provvisoria” dal trasporto automobilistico. L'unico tratto che restò in esercizio fu proprio quello tra Omegna e Crusinallo perché serviva le fabbriche ma anche questo terminò nel 1982, quando si iniziavano ad avvertire i primi segni del declino industriale.

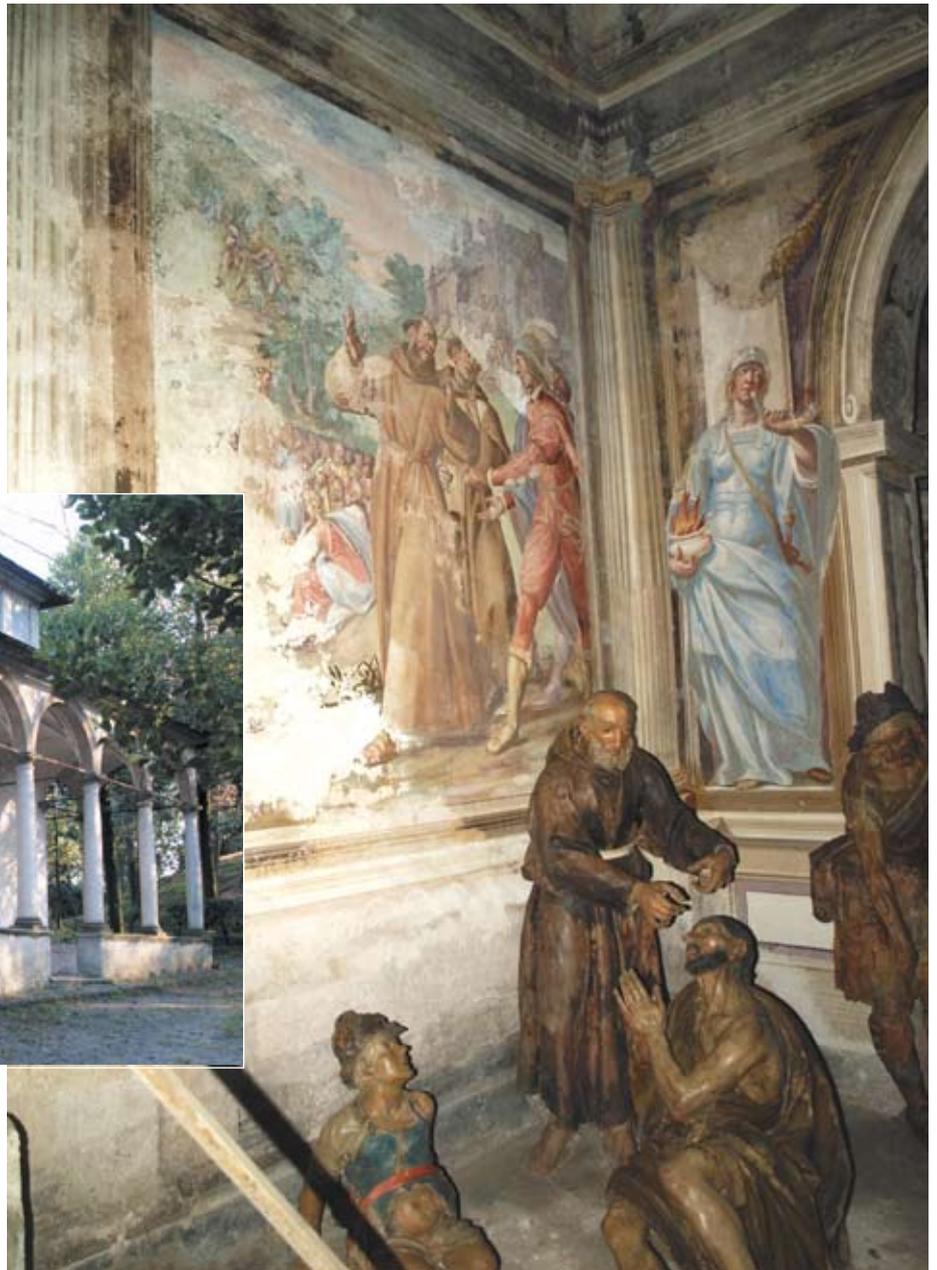
Testo ripreso da: La Tranvia Intra - Omegna di Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola. Un blog di Marco Casali e Paola Vozza <http://archiviodelverbanocusioossola.com/>

Si ringrazia il gruppo Verbania Antiche Immagini <https://www.facebook.com/groups/475376562567844/> per il supporto iconografico

Scuole e territorio

Viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio.

Cappella VI



La cappella rappresenta la Missione dei frati, che, invitati da san Francesco a predicare, compiono i primi miracoli. Venne edificata tra il 1614 e il 1615 su progetto di Padre Cleto da Castelletto Ticino, anche se, secondo alcuni studiosi, il disegno potrebbe essere attribuito a Padre Honorato da Milano. Questa cappella dal punto di vista stilistico mostra una divisione, individuabile soprattutto nella statuaria, tra il periodo rinascimentale e quello barocco. La cappella è priva di facciata, sostituita da un porticato che la avvolge su tre lati; è a base quadrata e circondata da colonne sulle quali gravano volte a crociera scandite da una continua sequenza di archi. Mancano le quinte dei fondali, ornate con le nicchie della Pazienza e dell'Onore, che, secondo una concezione ancora classica, concludevano sul fondo i due porticati: qui le visuali sono aperte verso il

golfo della Bagnera e la riviera orientale, ed il rapporto con l'ambiente è di totale integrazione; è infatti presente la sensibilità barocca di intendere gli spazi e fare uso delle scenografie rivolte all'infinito. La cella emerge sulle coperture basse ed è in bicromia con una scansione di mensole e lesene private dell'ordine. In questa cappella era presente l'atrio destinato ai pellegrini per osservare la scena; esso è stato poi sostituito da una navata con la statuaria del Bussola. Le statue della navata raffigurano i miracoli compiuti dai frati che sono stati inviati a predicare, mentre quelle del settore absidale descrivono la benedizione di san Francesco ai frati. Le sette statue che si trovano in quest'ultimo settore sono opera di Cristoforo Prestinari che le eseguì tra il 1615 e il 1619. In origine le statue dovevano essere otto, ma l'allestimento interno della cappella fu modificato e completato nel 1662 quando



intervenne Dionigi Bussola al quale vengono attribuiti i gruppi statuari raffiguranti i miracoli compiuti dai frati in missione. Il Prestinari, seguendo lo stile rinascimentale, realizza statue dal ritmo compositivo pacato e largo, facendo sembrare immobili i personaggi, che presentano però una grande serenità ed umiltà, che si riflette nei loro gesti e nei volti. Il Bussola imposta i gruppi con maggior dinamismo, poi

ché il suo stile è di epoca barocca. I gruppi dei due scultori hanno in comune la circolarità della composizione, che risponde a due diverse esigenze: di equilibrio la prima, infatti la disposizione dei frati del Prestinari è quasi simmetrica, di movimento la seconda. L'esecuzione degli affreschi è affidata ai fratelli Della Rovere detti i Fiammenghini che ricevono la commissione nel 1615 e terminano nel 1619. Sulla parete sinistra sono raffigurate le seguenti scene: san Francesco parla ai frati prima che partano per la missione; i frati vengono maltrattati; i frati rifiutano compensi. Sulla parete destra: visione di prete Silvestro: dalla bocca di san Francesco esce una croce d'oro con cui libera la città di Assisi da un dragone che la minaccia con le fauci aperte; prete Silvestro veste l'abito francescano insieme a tre compagni; il Santo prega per il ritorno dei missionari, che avviene nella scena successiva nella quale i frati si abbracciano.

Sui pilastri dell'arco divisorio sono affrescate la Correzione, a sinistra, e la Piacevolezza, a destra; Sulla volta della cappella sono rappresentate le missioni dei profeti Giona, gettato in mare, Geremia, immerso in una cisterna, Ezechiele, che mangia un libro misterioso donatogli da Dio e Zaccaria con il candelabro a sette bracci, due olivi, il libro volante e l'olla contenente l'empietà; al centro, fra i sette candelieri d'oro, vi sono Dio e san Giovanni Evangelista. Nel tamburo dell'abside è dipinto san Francesco che prega con i missionari; nel catino absidale sono raffigurate le missioni dei discepoli di Gesù e negli spicchi della volta vi sono le quattro virtù cardinali: Forza, Giustizia, Temperanza e Prudenza. Sotto il portico, ai lati della porta, sono rappresentate la Verità e la Dottrina; gli altri riquadri e le volte a crociera sono decorati con motivi ornamentali e putti.

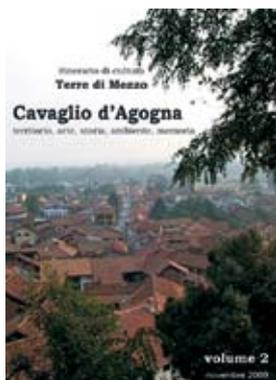
Sbuffa,
urla,
ulula,
fa volare via le cose.
Fa dispetti, per attirare
l'attenzione.
Vivace infante sei, vento!
Tu che spiri sospiri e
porti
respiri da terre lontane.
Accarezzi volti distanti,
con le stesse carezze.
Con fiati diversi ti
approcci.
Così bruscamente
delicato...
io so, vuoi dire qualcosa,
ma
ognuno è seccato
nessuno ti ascolta. Ecco
a cosa è dovuta
la tua insistenza.
Parla a me allora,
parlami.
Io ti ascolterò, ti ascolto
Vento.
Una volta ascoltato, il
vento si placò.

Elena Fontana



Il Vento

il territorio e la sua gente



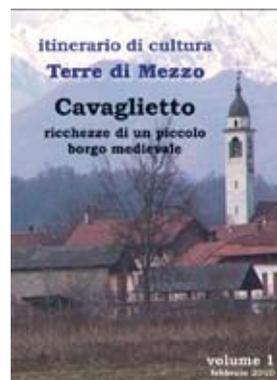
Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



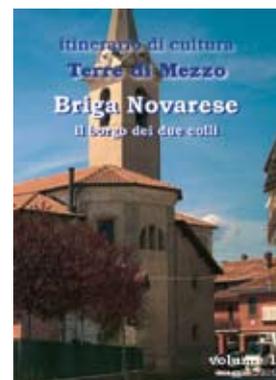
Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa
dell'uva
DVD video – 2010
**Contiene sceneggiato
storico**



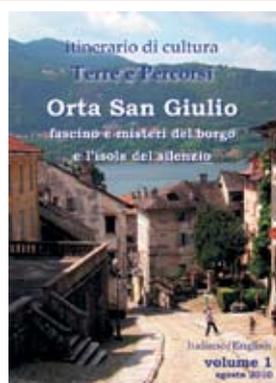
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010
Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011



Margherita Pusterla
tra storia e leggenda.

Sceneggiato storico

DVD video - 2014

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria - inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini
- vendita diretta

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI

VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89